

La nuova scuola superiore

Sergio Ciatelli

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 4 febbraio 2010 in seconda e definitiva lettura i regolamenti concernenti i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali. Si aggiunge così una importante tassello nel lungo iter che dovrebbe portare all'avvio della nuova scuola secondaria superiore il prossimo 1 settembre 2010. Al perfezionamento della procedura manca ancora la firma del Capo dello Stato, la registrazione della Corte di Conti e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ma i testi appena approvati possono considerarsi definitivi e soprattutto possono servire per orientare le scelte degli studenti che devono iscriversi, entro il prossimo 26 marzo, alle nuove scuole superiori.

Il ministro Gelmini ha presentato questo risultato come una «riforma epocale», ma a noi sembra che si debba parlare piuttosto di un riassetto operato su un impianto sostanzialmente confermativo dell'ordinamento da sempre vigente nella scuola italiana. Nessuna “riforma Gelmini”, dunque. E ormai anche addio alla “riforma Moratti”.

In maniera schematica (e per molti aspetti provvisoria, data l'incompletezza dei documenti disponibili) proviamo a rispondere ad alcune delle principali domande che la scuola italiana si sta ponendo in questo momento di indiscutibile svolta nella propria storia secolare. Un'analisi più dettagliata deve ovviamente essere rinviata a quando il quadro normativo sarà completo e perfezionato anche con i decreti e le linee guida che dovrebbero fornire alle scuole istruzioni concrete sulla implementazione del nuovo impianto.

1. Un iter complesso

Come è noto, in questa XVI legislatura il processo di attuazione della riforma nel secondo ciclo di istruzione e formazione prende le mosse dall'art. 64 del DL 112/08, convertito nella legge 6-8-2008, n. 133, che contiene la manovra finanziaria triennale del governo per il risanamento della finanza pubblica. L'art. 64 è l'unico a riportare «Disposizioni in materia di organizzazione scolastica» ed apre il Capo II della legge, dedicato al «Contenimento della spesa per il pubblico impiego». In un contesto del genere viene disposto, fra l'altro, di procedere a una cospicua riduzione del personale della scuola da realizzare con diverse misure, tra cui la «ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali» (comma 4, lett. b).

Parte da qui la cosiddetta riforma della scuola secondaria superiore, di fatto consistente in un semplice riassetto dell'ordinamento già vigente, operato attraverso una mediazione tra esso e la precedente riforma Moratti, già passata attraverso il «cacciavite» del ministro Fioroni. Quello che può effettivamente definirsi epocale è il fatto che la scuola secondaria superiore, in attesa di una riforma da almeno quarant'anni, si avvia ad una sistemazione presumibilmente definitiva, prendendo atto dell'impossibilità di una vera e propria riforma di sistema e limitandosi a soli interventi di razionalizzazione dell'ordinamento vigente. È assente un progetto culturale complessivo (fatto salvo il riferimento formale alla riforma Moratti, tuttavia tradita nei suoi motivi ispiratori), mentre le reali motivazioni sono con tutta evidenza di natura solo economica, dettati dalla crisi indubbiamente epocale che stiamo attraversando.

L'art. 64 prevedeva la predisposizione, entro 45 giorni, di un piano programmatico e successivamente di uno o più regolamenti da adottare entro dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto legge, che portava la data del 25 giugno 2008. L'attenzione alle date è importante perché tutto il processo di riordino ha dovuto fare i conti con un calendario piuttosto affannato.

Predisposto puntualmente il piano programmatico, la difficoltà maggiore è stata quella di rispettare le scadenze per i successivi numerosi regolamenti, dato che la procedura della loro adozione prevede il parere obbligatorio (quantunque non vincolante) del CNPI, della Conferenza Unificata e

del Consiglio di Stato, cui in corso d'opera sono stati aggiunti anche i pareri delle competenti commissioni di Camera e Senato.

I regolamenti per la riorganizzazione della rete scolastica (DPR 81/09), per la scuola dell'infanzia ed il primo ciclo di istruzione (DPR 89/09) e per gli organici del personale ata (DPR 119/09) sono riusciti ad essere emanati entro i dodici mesi previsti, ma gli altri – tra cui soprattutto quelli del secondo ciclo – rischiavano di non farcela, nonostante fin dal dicembre 2008 fosse stato deciso il rinvio di un anno per l'attuazione del riordino nel secondo ciclo, che nelle intenzioni originarie sarebbe dovuto partire contestualmente al primo ciclo con l'anno scolastico 2008-09.

Si è quindi reso necessario il DL 1-7-2009, n. 78, convertito nella legge 102/09, per dare l'interpretazione autentica della scadenza fissata dall'art. 64 della legge 133/08, stabilendo che quel termine di dodici mesi «si intende comunque rispettato con l'approvazione preliminare del Consiglio dei Ministri degli schemi dei regolamenti di riordino» (art. 17, c. 1, lett. b). La prima lettura dei regolamenti degli istituti tecnici e degli istituti professionali si era avuta infatti il 28-5-2009, mentre lo schema di regolamento dei licei veniva frettolosamente approvato in prima lettura il 12-6-2009. Per primi i regolamenti di tecnici e professionali, perché essi potevano contare sul lavoro della commissione De Toni, già costituita dal ministro Fioroni e confermata dal ministro Gelmini per l'attuazione dell'art. 13 della legge 40/07 che aveva ripristinato gli istituti tecnici e professionali sopprimendo contestualmente i licei economici e tecnologici voluti dalla riforma Moratti. Per i licei si era ritenuto in un primo tempo di poter continuare a fare riferimento al DLgs 226/05, attuativo della riforma Moratti, ma poi ci si era resi conto di dover uniformare anche i licei all'impostazione avviata in tutto il secondo ciclo con l'introduzione del nuovo obbligo di istruzione (DM 139/07). Ecco perciò che in extremis arrivava in Consiglio dei Ministri anche il regolamento dei licei.

La raccolta dei pareri si presentava da subito piuttosto complessa. Il CNPI esprimeva il 22 luglio 2009 un parere critico ma ancora interlocutorio, chiedendo maggior tempo per procedere ad una lettura più attenta dei regolamenti, ma poi esprimeva, solo per i licei, un ulteriore parere il 7 ottobre. La Conferenza Unificata Stato-Regioni attraversava intanto un periodo di esplicita conflittualità con il governo centrale, facendo scontare proprio a questi regolamenti un sensibile ritardo che conduceva solo il 29 ottobre all'emanazione di un parere sostanzialmente favorevole, seppure a maggioranza. Il più delicato dal punto di vista tecnico era il parere del Consiglio di Stato, visto che i rilievi formali del supremo organo di giustizia amministrativa dovrebbero essere accolti per evitare di correre il rischio di soccombere nei ricorsi che potrebbero essere promossi contro i regolamenti. Il Consiglio di Stato si esprimeva in due momenti distinti: dapprima, il 26 novembre, con deposito il 9-12-2009, chiedeva una serie di chiarimenti al Ministro, lasciando intendere che il parere sarebbe stato favorevole solo a condizione di risolvere alcuni passaggi controversi; ricevuti tali chiarimenti, il parere favorevole (ma comprendente ancora alcune richieste di modifica), veniva reso il 21 dicembre ma depositato solo il successivo 13 gennaio. Per ultime esprimevano i loro pareri le Commissioni parlamentari: il 20 gennaio 2010 quella della Camera e il 27 gennaio quella del Senato.

Nell'insieme, i rilievi tecnici o politici erano numerosi, ma tutti gli organismi di consultazione erano unanimi nel chiedere che il riordino partisse dal 1 settembre 2010 con le sole classi prime e non anche con le classi seconde, come era previsto nella prima stesura per recuperare il rinvio di un anno concesso al secondo ciclo. Su questa misura il Ministro aveva già da tempo lasciato intendere di essere disposto a cedere e quindi i tre regolamenti sono stati approvati in seconda e definitiva lettura dal Consiglio dei Ministri del 4 febbraio 2010. Un'ulteriore variante al testo originario, che merita di essere ricordata, riguarda i dipartimenti interni alle scuole e i comitati tecnici di livello locale e nazionale che sono diventati facoltativi da obbligatori che erano, vista l'interferenza che essi andavano a costituire con la legislazione sugli organi collegiali e dunque l'eccesso di delega operato dai regolamenti. Il Ministro, invece, non ha accolto il suggerimento del Consiglio di Stato di diramare le prossime indicazioni didattiche con ulteriori regolamenti ed ha confermato l'intento di utilizzare il più rapido strumento del decreto ministeriale.

Il testo ufficiale dei regolamenti nella versione definitiva ha tardato ad essere reso noto, mentre sono stati immediatamente pubblicati gli allegati con i profili e i quadri orari dei diversi in-

dirizzi. Probabilmente il ritardo è da attribuire alla verifica che il Ministro dell'economia intendeva fare per accertare il rispetto dei parametri di risparmio preventivati nonostante l'avvio del riordino nelle sole classi prime. Negli istituti tecnici e professionali, comunque, la riduzione di orario dovrà essere assicurata non solo nelle classi prime con i nuovi curricula ma anche nelle classi successive (tranne l'ultima) con modalità ancora da precisare.

Intanto, per rassicurare sull'intenzione di non voler rinviare ulteriormente l'attuazione del riordino, con una nota del 26-10-2009 il Ministero aveva disposto lo slittamento al 27 febbraio delle iscrizioni al nuovo anno scolastico, ma, visto il prolungarsi dell'iter dei regolamenti, la CM 3 del 15-1-2010 prorogava ulteriormente l'iscrizione alle sole scuole del secondo ciclo fino al 26 marzo.

2. Un sistema bipartito, tripartito o quadripartito?

La prima domanda che dobbiamo porci sul nuovo assetto del secondo ciclo può riguardare l'architettura complessiva del sistema, che non è chiaro se debba essere articolato in due, tre o quattro distinti ambiti.

La riforma Moratti era chiara in proposito: l'intero sistema educativo di istruzione e di formazione era diviso in due cicli e il secondo ciclo (quello di cui ci stiamo occupando) era a sua volta suddiviso in (sotto)sistema dei licei e (sotto)sistema dell'istruzione e formazione professionale (Ifp). La legge 40/07, come è noto, ha modificato radicalmente questa articolazione, ripristinando gli istituti tecnici e gli istituti professionali, variamente riassorbiti nei due sottosistemi della riforma Moratti. Prima di essere convertito nella legge 40/07, però, il DL 7/07 prevedeva nel suo testo originale (art. 13) che «Il secondo ciclo di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e successive modificazioni, è costituito dal sistema dell'istruzione secondaria superiore e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Fanno parte del sistema dell'istruzione secondaria superiore i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali». In altre parole, si riteneva di dover conservare la bipartizione originaria della riforma Moratti. Nella legge di conversione, invece, il testo definitivo diveniva il seguente: «Fanno parte del sistema dell'istruzione secondaria superiore di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e successive modificazioni, i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali di cui all'articolo 191, comma 2, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, tutti finalizzati al conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore». Come si può vedere, scompare il riferimento all'unitarietà del secondo ciclo (e al sistema dell'Ifp) e si introduce la tripartizione del sistema dell'istruzione secondaria superiore in licei, tecnici e professionali. Sostanzialmente, come era l'ordinamento scolastico prima della legge 53/03.

Il trinomio costitutivo della secondaria superiore poteva comunque ancora essere considerato un quadrimio con l'aggiunta esterna dell'Ifp. Ma fin dall'inizio il ministro Fioroni aveva dichiarato (audizione alla Camera del 29-6-2006) la sua intenzione di dar vita ad un settore unitario dell'istruzione tecnica e professionale e quindi il riordino degli istituti tecnici e professionali veniva affidato ad un'unica commissione (presieduta dal prof. De Toni), che trattava congiuntamente i due tipi di istituto, riuscendo solo in parte a differenziarli in maniera significativa. Si ponevano perciò le premesse per una semplice bipartizione della scuola superiore (licei da un lato e istituti tecnico-professionali dall'altro). Di fatto, anche l'impianto degli attuali regolamenti di istituti tecnici e istituti professionali si sviluppa in parallelo, con riferimento all'impostazione culturale desunta dal precedente regolamento del nuovo obbligo di istruzione (DM 139/07, cui ha lavorato peraltro la stessa direzione generale incaricata poi dell'istruzione tecnica e professionale). Inoltre, nei Profili allegati ai regolamenti gli istituti tecnici e gli istituti professionali sono definiti «un'articolazione dell'istruzione tecnica e professionale».

Al contrario, i licei in un primo tempo sembravano ancorati al quadro definito dal DLgs 226/05 (in quanto la riforma Moratti parlava solo di licei e la soppressione dei licei economico e tecnologico non sembrava incidere sull'impostazione dei restanti sei tipi di licei). La proposta didattica però appariva piuttosto disomogenea, dato che tecnici e professionali elaboravano i loro curricula con riferimento al regolamento dell'obbligo, cioè sulla base di conoscenze, abilità e competen-

ze relative a quattro assi culturali di riferimento, mentre i licei avevano obiettivi di apprendimento definiti solo in termini di conoscenze e abilità. Per restituire unitarietà al secondo ciclo si è scelto di rivedere anche gli obiettivi dei licei e assimilarli al resto, ma la differenza culturale rimane e anche la lettura dei profili e dei quadri orari conferma l'assimilazione di tecnici e professionali.

Quindi tutto il secondo ciclo si presenta apparentemente quadripartito (i regolamenti sono tre e ad essi deve aggiungersi l'ancora incerta Ifp) ma sostanzialmente articolato in tre ambiti per via dell'abbinamento di tecnici e professionali.

3. L'ordinamento del secondo ciclo

L'articolazione interna in due bienni più un anno conclusivo, originariamente prevista dalla legge 53/03 per i licei, è condivisa non solo dai licei ma anche dagli istituti tecnici e professionali. Soprattutto questi ultimi perdono di fatto la loro peculiarità, che consisteva nella possibilità di conseguire una qualifica professionale al termine di un triennio, cui seguiva poi un biennio di completamento per accedere all'università. Oggi gli istituti professionali si articolano in due bienni ed un anno finale, esattamente come gli istituti tecnici, rendendo perciò piuttosto difficile distinguere gli uni dagli altri. Solo il tempo ci potrà dire, attraverso il gradimento dell'utenza, se il nuovo ordinamento avrà consentito di cogliere le differenze o se le iscrizioni si andranno a concentrare su uno solo dei due istituti, condannando l'altro ad una progressiva irrilevanza.

L'istituto professionale, inoltre, si trova ad essere una sorta di snodo tra l'istruzione secondaria superiore e l'Ifp. Anche da questo punto di vista, stante l'ancora incerta configurazione di quest'ultima articolazione del secondo ciclo, il regolamento degli istituti professionali prevede che essi, quantunque appartenenti al sistema dell'istruzione secondaria superiore e a gestione statale, possano «svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale». In parole povere, dove le Regioni non intenderanno attivare un coerente sistema di Ifp o non saranno in grado di farlo, potranno essere gli istituti professionali a rilasciare le qualifiche (triennali) e i diplomi (quadriennali) conseguibili nell'Ifp. È ovviamente presto per fare previsioni, ma questa possibilità lascia intendere da un lato le difficoltà interne al settore dell'Ifp, dall'altro la natura ancora non del tutto “scolastica” degli istituti professionali. Tuttavia, si può notare che entrambi gli istituti, tecnici e professionali, non rilasceranno più titoli immediatamente abilitanti all'esercizio di una professione, fatta salva l'eccezione appena descritta per i professionali.

Il modello ordinamentale proprio della riforma Moratti, 2+2+1, è confermato ma sembra essere adottato solo apparentemente, dato che almeno i regolamenti di tecnici e professionali parlano del secondo biennio e dell'ultimo anno come di un «complessivo triennio», riportando così l'ordinamento di questi istituti a quello tradizionale pre-riforma e dunque ridimensionando la portata riformatrice del riordino.

D'altra parte, almeno per differenza il triennio conclusivo si distingue necessariamente dal primo biennio, in quanto quest'ultimo appartiene al percorso dell'obbligo di istruzione quale è stato ridefinito dal DM 139/07. E proprio l'interazione con l'obbligo ha determinato alcuni interventi sui curricoli dei licei per assicurare che tutti potessero soddisfare le esigenze formative previste dal nuovo obbligo, soprattutto per quanto riguarda la presenza della cultura scientifica. È stato infatti necessario introdurre l'insegnamento delle scienze fin dal primo biennio in tutti i licei, compreso il classico che ne era privo da sempre, proprio per assicurare la coerenza di tutti gli indirizzi con le competenze da sviluppare nel nuovo obbligo.

Se a questo punto entriamo nel merito dell'articolazione oraria, vediamo che i quadri orari prevedono mediamente 32 ore settimanali per tutto il quinquennio dei tecnici e dei professionali e 30 ore settimanali nei licei (27 nel primo biennio e 30-31 nel successivo triennio, con l'eccezione dei licei artistico e musicale-coreutico che hanno rispettivamente curricoli di 34-35 e 32 ore per l'ovvia incidenza delle esercitazioni pratiche).

Si tratta di una riduzione più o meno sensibile rispetto ai quadri orari finora in vigore (soprattutto in alcune sperimentazioni), ma il Ministro ha insistito molto sul fatto che si tratterà di ore dell'effettiva durata di 60 minuti e non della durata convenzionale di 50 minuti, come accadeva spesso in numerosi indirizzi, soprattutto tecnici e professionali. La durata ridotta dell'ora di lezione è una prassi nata come soluzione eccezionale e poi consolidatasi come modalità pressoché ordinaria in molte scuole, dando luogo però ad un evidente abuso che soprattutto – grazie a compiacenti disposizioni contrattuali – evitava agli insegnanti di recuperare il servizio non prestato. Ora, non solo i docenti svolgeranno per intero il loro orario di servizio, ma gli studenti verranno a fruire di una permanenza nelle aule scolastiche per un tempo in molti casi superiore a quello precedente. Fermo restando che il tetto delle 30 o 32 ore settimanali vale in termini generali, ma nulla vieta che una scuola (soprattutto non statale, visto che non valgono per essa gli stessi vincoli di bilancio) possa aggiungere ulteriori ore di lezione per conservare i precedenti e più ampi quadri orari, qualora le sue risorse in qualche modo glielo consentano.

Un ultimo aspetto rilevante sul piano ordinamentale è quello relativo alle confluenze dei vecchi indirizzi nella nuova tipologia di licei e istituti. Un'apposita tabella allegata ai regolamenti prevede analiticamente per ogni indirizzo la confluenza corrispondente. La nuova destinazione è in linea di massima obbligata, ma è consentito alle scuole chiedere una confluenza diversa al proprio Ufficio scolastico regionale, motivando adeguatamente la richiesta. Il caso più frequente è esplicitamente quello degli istituti d'arte, per i quali è stata prevista una confluenza ordinaria nei licei artistici (proprio per questo allargati a sei indirizzi contro i tre iniziali) ma che potrebbero preferire la confluenza negli istituti professionali, più vicini alla tradizionale dimensione artigianale e pratica degli istituti d'arte. Potrebbe essere anche il caso del liceo scientifico-tecnologico, molto spesso nato all'interno di istituti tecnici: per esso è prevista la confluenza nell'opzione per le scienze applicate del liceo scientifico, ma qualcuno potrebbe preferire rimanere nell'alveo degli istituti tecnici per conservare la primitiva caratterizzazione.

L'attuazione dei nuovi quadri orari riguarderà ovviamente solo le prime classi del prossimo anno scolastico.

4. Autonomia e flessibilità

Una delle questioni più spinose è l'applicazione ai quadri orari delle quote di autonomia e di flessibilità previste dalla normativa precedente e dai nuovi regolamenti.

La legislazione sull'autonomia attribuisce infatti da tempo alle scuole la facoltà di modificare i curricoli scolastici entro una quota massima del 20% per adattare l'offerta formativa alle esigenze degli alunni e del territorio. Originariamente questa quota era stata fissata nella misura del 15% del monte ore annuo dal DM 234/00, ma con DM 28-12-2005 il ministro Moratti aveva elevato tale quota al 20% ed il ministro Fioroni aveva confermato la percentuale con il DM 47/06. Era dunque già possibile, quantunque poco praticato dalle scuole, modificare i piani di studio ordinari fino a un massimo del 20% dell'orario totale (su un orario medio di 30 ore, si potevano modificare un massimo di 6 ore).

Ora i regolamenti hanno introdotto una quota di flessibilità che non è a tutti chiaro se debba considerarsi aggiuntiva o sostitutiva rispetto al 20% di autonomia. La flessibilità è differenziata per tipologia di scuola ed è descritta nello schema seguente.

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali
Primo biennio	20%		25%
Secondo biennio	30%	30%	35%
Ultimo anno	20%	35%	40%

È abbastanza chiara la finalità di questa disposizione, volta a favorire ogni possibile adattamento del curriculum alle esigenze locali, ma si nota facilmente che il margine di intervento, se la

flessibilità deve sommarsi alla quota di autonomia, eguaglia o supera in molti casi la metà dell'orario complessivo. Peraltro, risulta piuttosto contraddittorio consentire questa ampia flessibilità e contemporaneamente fissare un limite – comunque sensato – alle modifiche operate dalla scuola, che possono arrivare fino a un massimo del 20% nei tecnici e nei professionali o, nei licei, fino alla riduzione di un terzo dell'orario quinquennale, potendo prevedere anche la soppressione di una disciplina in uno degli anni precedenti quello conclusivo. Su questa materia c'è da augurarsi perciò un chiarimento ministeriale, anche se sembra difficile che le scuole intendano – soprattutto in prima applicazione – ricorrere nella misura massima a queste opportunità.

5. I profili educativi, culturali e professionali

Uno degli elementi caratterizzanti la riforma Moratti era la presenza di un Profilo educativo, culturale e professionale (Pecup) che dava senso unitario ai due cicli in cui l'ordinamento era articolato. Per il primo ciclo esso descriveva «ciò che un ragazzo di 14 anni dovrebbe sapere e fare per essere l'uomo e il cittadino che è giusto attendersi da lui al termine del Primo Ciclo di istruzione» (DLgs 59/04, All. D). Il Pecup del secondo ciclo, invece, esponeva in maniera più articolata «come, indipendentemente dai percorsi di istruzione e di formazione frequentati, le conoscenze disciplinari e interdisciplinari (il *sapere*) e le abilità operative apprese (il *fare* consapevole), nonché l'insieme delle azioni e delle relazioni interpersonali intessute (l'*agire*), siano la condizione per maturare le *competenze* che arricchiscono la personalità dello studente e lo rendono autonomo costruttore di se stesso in tutti i campi della esperienza umana, sociale e professionale» (DLgs 226/05, All. A).

Le vicende elaborative dei regolamenti avevano condotto, in prima stesura, a prevedere solo per i licei un esplicito riferimento in premessa al citato Allegato A del DLgs 226/05, mentre gli istituti tecnici e professionali sembravano fare a meno di quel riferimento, come se il secondo ciclo si fosse sostanzialmente smembrato in due tronconi distinti. Nella versione definitiva è stato posto rimedio a questa “svista”, riconducendo anche gli istituti tecnici e professionali a quel Pecup unitario e, ovviamente, conservando distinti profili per ciascun tipo di liceo e per ciascun indirizzo di istituto tecnico e professionale. Mentre, però, i profili degli istituti sono stati solo leggermente emendati nel passaggio dalla prima alla seconda lettura, il profilo dei licei è stato integralmente riscritto secondo una prospettiva nuova.

Nell'insieme, tuttavia, si deve notare come, a differenza del Pecup unitario del secondo ciclo, che esprimeva un'attenzione educativa piuttosto forte, i profili dei licei e degli istituti manifestano una impostazione più funzionalista, attenta più ai risultati di apprendimento (nuova categoria che si è andata ad aggiungere a quelle preesistenti sulla scia di suggestioni internazionali) o al positivo inserimento nel mondo del lavoro che alla formazione globale della persona.

Ne può essere un esempio l'accurata esclusione della dimensione religiosa dal testo dei profili nella loro prima versione, mentre il Pecup unitario del DLgs 226/05 invitava a collocare nel contesto della ricostruzione storica della cultura contemporanea «la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e, per gli studenti che se ne avvalgono, l'insegnamento della Religione Cattolica impartito secondo gli accordi concordatari e le successive intese». È pur vero che ora, con il rinvio formale a quel Pecup tale riferimento è implicitamente accolto da ogni indirizzo di studi, ma l'insieme dei testi risente di una impostazione pragmatica che trascura volentieri la sfera spirituale e valoriale, accontentandosi di indicare come punto di riferimento solo i valori contenuti nella Costituzione.

Un'ulteriore conseguenza problematica della sopravvivenza del Pecup comune del secondo ciclo è il riferimento conclusivo che esso faceva all'educazione alla convivenza civile, contenuto tipico della riforma Moratti che venne di fatto eliminato dalle *Indicazioni per il curriculum* del ministro Fioroni e solo in parte ripreso nell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione dal ministro Gelmini. Nella sua genericità l'educazione alla convivenza civile può tranquillamente continuare a costituire un punto di riferimento anche per le scuole secondarie superiori, ma di fatto non trova più corrispondenza in una proposta disciplinare o interdisciplinare nel nuovo assetto di licei e istituti.

Nella loro articolazione interna, i profili degli istituti tecnici e professionali distinguono tra un'area di istruzione generale, per la quale fanno riferimento ai quattro assi culturali previsti dal nuovo obbligo di istruzione (asse dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale), e un'area di indirizzo variamente specificata. Il profilo dei licei, invece, si articola in cinque aree (metodologica; logico-argomentativa; linguistica e comunicativa; storico-umanistica; scientifica, matematica e tecnologica), le prime due delle quali sono palesemente trasversali e non riconducibili a specifiche discipline di insegnamento come invece accade per gli assi culturali degli istituti tecnici e professionali. Questa asimmetria conferma ancora una volta l'impianto differente di licei e istituti, gli uni più sensibili alla formazione generale, gli altri più attenti alle cose concrete.

Può essere esempio di questa impostazione il richiamo alla nostra «tradizione» culturale presente almeno 9 volte nel profilo dei licei e invece presente una sola volta nei profili di tecnici e professionali. La tradizione è divenuta la formula sintetica con cui probabilmente si vogliono racchiudere radici e fenomeni storici, artistici, letterari, filosofici, religiosi, giuridici, morali, ecc. Di per sé è una soluzione condivisibile ma si fa notare per la sua assenza nella versione precedente del Profilo dei licei, in cui si preferivano piuttosto elenchi analitici (e inevitabilmente lacunosi) delle diverse dimensioni della vita culturale su cui si voleva richiamare l'attenzione.

I Pecup di tecnici e professionali sono, come è ovvio, costruiti parallelamente e la loro lettura conferma la difficoltà di distinguere nettamente gli uni dagli altri. La sintesi schematica con cui vennero inizialmente presentati i nuovi istituti, secondo la quale i tecnici sarebbero più attenti all'*high tech* e i professionali più orientati verso l'*high touch*, si rivela facilmente sommaria e priva di contenuto efficace. Di fatto, il Profilo dei tecnici dice che la loro identità è «connotata da una solida base culturale a carattere scientifico e tecnologico», mentre l'identità dei professionali è «connotata dall'integrazione tra una solida base di istruzione generale e la cultura professionale». Si tratta di una distinzione piuttosto debole, che può risolversi nella differenza tra conoscenza teorica e applicazione pratica dei medesimi contenuti scientifici e tecnologici. Solo col tempo sarà possibile verificare quanto le scelte degli studenti saranno condizionate dalla tradizionale immagine degli istituti tecnici e professionali (confermando perciò le percentuali di iscrizione che vedono nel corrente anno scolastico 2009-10 il 33,5% degli studenti iscritti alle scuole statali preferire gli istituti tecnici e il 21,3% preferire gli istituti professionali) o se uno dei due tipi di scuola finirà per prevalere.

6. I nuovi licei

I licei si caratterizzano come scuola generalista per eccellenza, ancora legata ad una concezione gratuita e astratta della cultura, anche se risulta ridimensionata la tradizionale sensibilità umanistica derivante dall'impostazione gentiliana. Maggiore spazio viene riconosciuto alle discipline dell'area scientifica, mentre soprattutto il latino risulta sacrificato, essendo ormai presente solo nel classico, nello scientifico (ma non nell'opzione di scienze applicate), nel liceo delle scienze umane (ma non nell'opzione economico-sociale) e solo nel primo biennio del linguistico. La disciplina caratterizzante dei licei rimane perciò la filosofia, presente con almeno due ore settimanali negli ultimi tre anni di tutti i licei. Tra le altre discipline si può notare anche l'abbinamento di storia e geografia per tre ore settimanali nel primo biennio, soluzione adottata in seguito alle polemiche dei geografi che lamentavano un pesante ridimensionamento della loro disciplina; va però tenuto presente che alle due discipline deve essere aggiunto anche l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, che occupa un'ora settimanale, per cui alla fine rimane solo un'ora anche per storia e per geografia.

Le sei tipologie di liceo si articolano a loro volta in indirizzi e opzioni per un totale di 14 diverse configurazioni. Un rapido sguardo ai quadri orari di ogni tipo di scuola rivela concretamente il nuovo volto che ogni indirizzo andrà ad assumere. Le tabelle orarie sono presentate dal Ministero secondo il monte ore annuale, ma negli schemi che seguono si è tradotto tutto in orario settimanale per rendere più agevole la lettura, fermo restando che le forme di flessibilità consentite dall'autonomia e dai nuovi regolamenti sono più facilmente adottabili con lo sguardo rivolto al totale annuo di ore che al tradizionale orario settimanale, indubbiamente più rigido.

Il **liceo artistico** si articola in sei indirizzi: Arti figurative; Architettura e ambiente; Audiovisivo e multimediale; Design; Grafica; Scenografia. Gli indirizzi erano solo tre nella prima versione del regolamento, ma sono stati aumentati per rendere più esplicito il riferimento ai diversi settori, soprattutto pensando alla confluenza degli istituti d'arte. Si noti, di passaggio, che solo qui si parla di «indirizzi», dizione riservata nella riforma Moratti ai licei con vocazione professionalizzante.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			2	2	2
Matematica (con Informatica al primo biennio)	3	3	2	2	2
Fisica			2	2	2
Scienze naturali (Biologia, Chimica e Scienze della terra)	2	2			
Chimica (dei materiali)			2	2	
Storia dell'arte	3	3	3	3	3
Discipline grafiche e pittoriche	4	4			
Discipline geometriche	3	3			
Discipline plastiche e scultoree	3	3			
Laboratorio artistico (orientativo per ciascun indirizzo)	3	3			
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Laboratorio di indirizzo			6	6	8
Discipline di indirizzo			6	6	6
Totale	34	34	35	35	35

Il **liceo classico** conserva l'impianto tradizionale, arricchito dalla lingua straniera per tutto il quinquennio (ma si trattava di una soluzione adottata come sperimentazione da quasi tutti i licei classici preesistenti) e dall'introduzione di scienze naturali nel primo biennio per soddisfare le esigenze dell'obbligo.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura latina	5	5	4	4	4
Lingua e cultura greca	4	4	3	3	3
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3			
Storia			3	3	3
Filosofia			3	3	3
Matematica (con Informatica al primo biennio)	3	3	2	2	2
Fisica			2	2	2
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienze della terra)	2	2	2	2	2
Storia dell'arte			2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	31	31	31

Il **liceo linguistico** si caratterizza per le tre lingue straniere a sviluppo quinquennale, che consentono solo l'attribuzione di due ore settimanali alle altre discipline (fatta eccezione ovviamente per l'italiano). Le due ore settimanali di latino nel primo biennio appaiono una componente poco

significativa e forse sarebbe stato meglio escludere questa disciplina (visto che la morfologia di diverse lingue sarà già oggetto di ampio studio) destinando ad altri approfondimenti le sue ore.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua latina	2	2			
Lingua e cultura straniera 1	4	4	3	3	3
Lingua e cultura straniera 2	3	3	4	4	4
Lingua e cultura straniera 3	3	3	4	4	4
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			2	2	2
Matematica (con Informatica al primo biennio)	3	3	2	2	2
Fisica			2	2	2
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienze della terra)	2	2	2	2	2
Storia dell'arte			2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	30	30	30

Il **liceo musicale e coreutico** si articola nelle due sezioni musicale e coreutica, che hanno in comune 18 ore settimanali in tutto il quinquennio, mentre le restanti 14 sono specifiche per ciascuna sezione. È previsto che siano aperte solo 40 sezioni di liceo musicale e 10 di liceo coreutico in tutta Italia, attivando specifiche convenzioni con i conservatori o con l'accademia di danza.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			2	2	2
Matematica (con Informatica al primo biennio)	3	3	2	2	2
Fisica			2	2	2
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienze della terra)	2	2			
Storia dell'arte	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Sezione musicale					
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Esecuzione e interpretazione (in conv. con i conservatori)	3	3	2	2	2
Teoria, analisi e composizione (in conv. con i conservatori)	3	3	3	3	3
Storia della musica	2	2	2	2	2
Laboratorio di musica d'insieme (in conv. con i conservatori)	2	2	3	3	3
Tecnologie musicali (in convenzione con i conservatori)	2	2	2	2	2
Totale	32	32	32	32	32
Sezione coreutica					
Storia della danza			2	2	2
Storia della musica			3	3	3
Tecniche della danza	8	8	8	8	8
Laboratorio coreutico			3	3	3
Laboratorio coreografico	2	2			
Teoria e pratica musicale per la danza	2	2			
Totale	32	32	32	32	32

Il **liceo scientifico** conferma in buona sostanza il suo impianto tradizionale, con un quadro orario caratterizzato dalla mancanza di vere e proprie discipline di indirizzo e con il solo approfondimento delle discipline di area scientifica grazie a un'intensificazione dell'orario corrispondente.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura latina	3	3	3	3	3
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			3	3	3
Matematica (con Informatica al primo biennio)	5	5	4	4	4
Fisica	2	2	3	3	3
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienze della terra)	2	2	3	3	3
Disegno e storia dell'arte	2	2	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	30	30	30

Il liceo scientifico prevede anche un'opzione di **scienze applicate**, che raccoglie per molti aspetti l'eredità della sperimentazione di liceo scientifico-tecnologico (il nome è nuovo per evitare confusione con uno dei settori dell'istruzione tecnica), ma con una caratterizzazione effettivamente diversa, più curvata sul versante scientifico. Si può immaginare un grande successo per questa opzione, visto che il latino è sostituito da uno specifico insegnamento di informatica, mentre le scienze naturali sono sensibilmente potenziate per tutto il quinquennio.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			2	2	2
Matematica	5	4	4	4	4
Informatica	2	2	2	2	2
Fisica	2	2	3	3	3
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienze della terra)	3	4	5	5	5
Disegno e storia dell'arte	2	2	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	30	30	30

Il **liceo delle scienze umane** è in gran parte l'erede dell'istituto magistrale e delle sperimentazioni socio-psico-pedagogiche che ne avevano già da tempo preso il posto. Esso si caratterizza per la forte presenza delle scienze umane, variamente distribuite nel corso del quinquennio. Tra esse occupa un posto rilevante la pedagogia, anche se questo liceo non ha più la funzione di preparare all'insegnamento primario, come il vecchio istituto magistrale, ma può solo rappresentare un corso di studi con un naturale sbocco nei corsi di laurea in scienze della formazione.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4

Lingua e cultura latina	3	3	2	2	2
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			3	3	3
Scienze umane (Antropologia, Pedagogia, Psicol., Sociol.)	4	4	5	5	5
Diritto ed Economia	2	2			
Lingua e cultura straniera	3	3	2	2	2
Matematica (con Informatica al primo biennio)	3	3	2	2	2
Fisica			3	3	3
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienze della terra)	2	2	2	2	2
Storia dell'arte			2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	30	30	30

Il liceo delle scienze umane prevede anche un'opzione **economico-sociale** che va a prendere il posto delle corrispondenti sperimentazioni sorte sulle ceneri dell'istituto magistrale. La pedagogia cede qui il passo alla metodologia della ricerca, mentre aumenta il peso di diritto ed economia e si aggiunge anche istituzionalmente una seconda lingua straniera grazie alla scomparsa del latino.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			2	2	2
Scienze umane (Antropologia, Metodologia, Psicol., Sociol.)	3	3	3	3	3
Diritto ed Economia politica	3	3	3	3	3
Lingua e cultura straniera 1	3	3	3	3	3
Lingua e cultura straniera 2	3	3	3	3	3
Matematica (con Informatica al primo biennio)	3	3	3	3	3
Fisica			2	2	2
Scienze naturali (Biologia, Chimica, Scienza della terra)	2	2			
Storia dell'arte			2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	30	30	30

7. I nuovi istituti tecnici e professionali

Visto che le differenze nei quadri orari sono limitate, si possono trattare insieme gli istituti tecnici e gli istituti professionali.

Entrambi presentano un identico blocco di insegnamenti generali (quella che un tempo si sarebbe chiamata l'area comune) uguali per tutti i settori e gli indirizzi: 20 ore nel primo biennio e 15 ore nel triennio successivo.

Originale può essere la soluzione delle scienze integrate nel primo biennio, necessarie per soddisfare l'esigenza di formazione scientifica richiesta dal nuovo obbligo.

Materie	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua inglese	3	3	3	3	3
Storia	2	2	2	2	2

Matematica	4	4	3	3	3
Diritto ed Economia	2	2			
Scienze integrate (Scienze della terra e Biologia)	2	2			
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale insegnamenti generali	20	20	15	15	15
Totale insegnamenti di indirizzo	12	12	17	17	17
Totale	32	32	32	32	32

Gli **istituti tecnici** si articolano in due settori per un totale di undici indirizzi, ripartiti come segue:

- A. Settore economico
 - 1. Amministrazione, finanza e marketing
 - 2. Turismo
- B. Settore tecnologico
 - 1. Meccanica, mecatronica ed energia
 - 2. Trasporti e logistica
 - 3. Elettronica ed elettrotecnica
 - 4. Informatica e telecomunicazioni
 - 5. Grafica e comunicazione
 - 6. Chimica, materiali e biotecnologie
 - 7. Sistema moda
 - 8. Agraria, agroalimentare e agroindustria
 - 9. Costruzioni, ambiente e territorio

Gli **istituti professionali** sono suddivisi anch'essi in due settori, articolati a loro volta in sei indirizzi, come risulta dal seguente elenco:

- A. Settore dei servizi
 - 1. Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale
 - 2. Servizi socio-sanitari
 - a) Arti ausiliarie delle professioni sanitarie, Ottico
 - b) Arti ausiliarie delle professioni sanitarie, Odontotecnico
 - 3. Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera
 - 4. Servizi commerciali
- B. Settore industria e artigianato
 - 1. Produzioni industriali e artigianali
 - a) Industria
 - b) Artigianato
 - 2. Manutenzione e assistenza tecnica